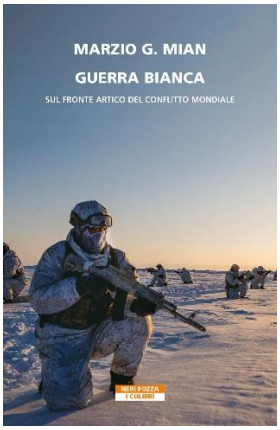
Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&socie
recensioni di saggi, di letteratura, racconti,

**PierLuigi Albini**

# 244. Recensioni di saggi
# Guerra bianca




**Marzio G. Mian**

**Guerra bianca**
Sul fronte artico del conflitto mondiale

Neri Pozza
2022
pp. 304

Raccomando la lettura di questo libro perché mentre l'attenzione dei media occidentali è concentrata sulla guerra in Ucraina e sul pericoloso confronto Cina-USA, nell'Artico - nel silenzio pressoché generale dell'informazione corrente - da tempo si sta preparando la possibilità di una guerra devastante. La rivista Limes aveva dedicato nel 2019 un numero alla questione intitolato *La febbre dell'Artico*, parlando della competizione che si era aperta per il dominio dell'area, classificandola come "un utile termometro delle rivalità mondiali", ma non come lo scenario di una guerra futura. Anche se si avvertiva che era iniziato un processo di militarizzazione dell'Artico da parte della Russia e che erano iniziati massicci investimenti da parte della Cina. Ora, questo libro di Mian aggiorna ed estende l'analisi, avendo l'autore compiuto una documentata inchiesta in tutto il territorio intercontinentale nordico; del resto, aveva già pubblicato nel 2018 il libro *Artico. La battaglia per il grande Nord*.

Da zona periferica e inospitale del mondo, l'Artico è diventato un epicentro vitale e quindi strategico per i paesi rivieraschi e non solo per loro.[1] Tutto è cominciato con il crescere del riscaldamento globale e con il progressivo scioglimento dei ghiacci. Pur non considerando possibili conflitti mondiali causati dalla competizione artica, già Laurence C. Smith nel 2011, con *2050. Il futuro del nuovo Nord* descriveva gli avviati processi di militarizzazione, di costruzione di nuove infrastrutture, delle manovre di perimetrazione delle aree, del riattrezzaggio dei porti. In vista di cosa? Della nuova rotta libera dai ghiacci che accorcerebbe di molto la distanza fra Pacifico e Atlantico; ma anche per la possibilità di sfruttare le previste enormi ricchezze minerarie terrestri e marine, petrolio

[1] I paesi direttamente interessati, cosiddetti del Norc, sono USA, Canada, Islanda, Groenlandia, Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia; questi paesi formano il Consiglio artico, creato nel 1996, per affrontare temi di interesse comune; ma dal febbraio 2022 sette paesi artici hanno chiuso ogni collaborazione con la Russia a seguito dell'invasione dell'Ucraina

compreso;[2] per le immigrazioni sempre più massicce verso un nord meno freddo e potenzialmente più ricco, ivi comprese diverse specie ittiche emigranti nei mari nordici e quindi le attività di pesca. Si prevede – scrive Mian - che nel 2035 "l'Oceano Polare sarà completamente privo di ghiaccio nel periodo estivo": un nuova *autostrada* navale alternativa alle attuali. Però, sembra che grazie alle misure internazionali (Protocollo di Montreal) che hanno arrestato il buco dell'ozono, la prima estate senza ghiacci al Polo nord è posticipata di circa dieci anni. Comunque, altro che Via della Seta terrestre! Per la Cina non sarà necessario fare accordi con altri Paesi, salvo la Russia.[3]

Uno dei punti di attrito tra i paesi direttamente interessati dall'area - causa immediata della crisi attuale delle relazioni internazionali - è fin dove si spingono le piattaforme continentali sommerse appartenenti a un paese e quindi chi possiede i diritti di sfruttamento. Giganteschi interessi e giganteschi capitali e gigantesche spese militari si stanno concentrando nell'area. "Fare del Polo un polo di pace" era l'auspicio scaturito dall'incontro tra Regan e Gorbaciov nel 1987 in Islanda; non è andata così e contrariamente all'opinione di Limes, il parere di Anton Vasiliev, ex ambasciatore russo in Islanda, e esperto dell'Artico è che "il nuovo ordine mondiale si decide oltre il Circolo Polare".

Mian, dopo aver incontrato diversi personaggi e visitato installazioni militari (nei limiti del possibile, seguendo anche itinerari pericolosi) e insediamenti civili delle due parti in cui si è spaccata l'area artica - Russia e Cina da una parte e gli altri sette paesi occidentali, raggruppati ormai nella Nato, dall'altra - non è molto ottimista sul futuro. Le coste russe del Mare di Barents sono diventate un bastione militare zeppo di armamenti, mentre l'Accademia delle Scienze di Mosca ha valutato "in 30 trilioni di dollari le ricchezze minerarie e geostrategiche potenziali nell'Artico russo". Del resto, è da tempo giacente presso l'ONU un ricorso della Russia che rivendica il Polo nord come collegato alla piattaforma continentale russa. Ma non è che gli "altri", in particolare gli statunitensi, siano stati dei fiorellini quanto a militarizzazione e sfruttamento del nord;[4] anzi, fu Gorbaciov, sempre nel 1987, a denunciare l'accresciuta presenza militare USA nell'area.

Molto interessanti sono le pagine che l'autore dedica ai suoi contatti e alle visite compiute nei luoghi più sperduti della costa nord della Russia, molto spesso intralciati dalla polizia. Così come sono indicative della situazione pre-conflittuale le ricognizioni delle attività civili e militari degli occidentali nel Mare di Barents, nel Mar Glaciale e nella Scandinavia, anche con incursioni aeree americane e britanniche, violando lo spazio russo. Del resto, l'ultima grande manovra della Nato nell'area, nel 2022, ha impegnato 30.000 militari e ventisette paesi; e mentre gli Stati scandinavi hanno rafforzato il loro potenziale militare locale, "l'amministrazione di Biden ha posto la regione in cima alle priorità della sicurezza nazionale"..

Interessanti sono anche i dati e le analisi sugli effetti delle sanzioni nei confronti della Russia, che sembra risentirne assai poco, e sugli stratosferici guadagni dei norvegesi, che lucrano "sulla crisi energetica e tifano per l'embargo". Infine, va sottolineato che l'interesse di questo libro risiede anche nelle descrizioni di vita quotidiana delle vaste aree visitate dall'autore, compresa l'Islanda e la Groenlandia (per non parlare delle raccapriccianti politiche danesi messe in atto nei confronti degli inuit). Per concludere sulle tensioni est-ovest dall'altra parte dello scacchiere, ovvero nel Mare di Bering, dove si affacciano gli estremi confini della Russia e degli USA con l'Alaska. Già, l'Alaska, territorio una volta russo, poi venduto dagli zar agli Stati Uniti nel 1867 per un pezzo di pane, come si dice (poco più di 4 dollari per km$^2$). Ma all'epoca la preoccupazione russa era la indifendibilità nei confronti di una eventuale espansione inglese dal Canada, mentre gli USA non destavano preoccupazioni egemoniche, all'epoca.

30 maggio 2023

**Codice ISSN 2420-8442**

[2] "L'Artico custodisce 90 miliardi di barili di petrolio, il 40 per cento delle riserve mondiali di combustibile fossile, il 30 per cento di tutte le risorse naturali, terre rare per 2 trilioni di dollari, 500 miliardi di dollari di pesce l'anno".

[3] Pochissimi commentatori hanno inserito questo fattore fra le componenti dell'accordo Russia-Cina

[4] Di recente nel Mar del nord è entrata una portaerei USA, fra le proteste della Russia